



Avere 'cura' della propria città è il primo passo della nostra idea di politica; vorremmo parlare non tanto di "politiche per le donne" quanto di una partecipazione qualificata delle donne, come lo snodo essenziale dell'amministrazione, attraverso cui passa la possibilità del cambiamento delle politiche sociali, economiche, urbanistiche. Tale cambiamento non può e non deve prescindere dal sapere delle donne.

La nostra proposta è di partire da quattro ambiti fondamentali su cui prioritariamente investire le risorse pubbliche: cultura/conoscenza, salute, lavoro e servizi. Una politica giusta per la città deve saper potere contrastare un governo esclusivamente basato su tagli ai servizi per le/i cittadine/i; è necessario pertanto ripensare integralmente i piani regolatori sociali.

Si deve scegliere di potenziare gli investimenti sulle infrastrutture sociali (sportelli di accoglienza, asili nido e scuole materne; consultori, scuole per la terza età, l'inserimento nelle scuole in un circuito di servizi pomeridiani per bambini/ bambine) come sostegno esplicito ai redditi e così creare una domanda di lavoro utile, produttivo di legami sociali per la città.

I gruppi/collettivi di donne, native e migranti, possono contribuire anche a riprogettare i servizi a partire dalla loro esperienza, di integrazione, cura e presa in carico.

Si possono, e si devono, valorizzare e potenziare le azioni di contrasto alla violenza sulle donne, intesa come questione strutturale, legata anche alla mancanza di politiche efficaci per l'autodeterminazione e la concreta possibilità di autosufficienza economica delle donne.

E' importante intervenire da subito per un programma di trasporti pubblici efficienti ed economici, di illuminazione adeguata e di socialità nei diversi quartieri.

Si può costruire un modo di governare che valorizzi e sostenga l'autorganizzazione e l'autogoverno della società civile come nelle tante esperienze di gestione dei beni comuni già presenti nel territorio. Si può valorizzare il lavoro di molte donne e associazioni nel contrasto alla mafia e all'usura nel territorio romano e laziale.

E' esplicito il nostro interesse ad un modello di sviluppo e di socialità alternativo a quello in cui viviamo; in particolare si deve fermare il consumo del suolo, non costruire più nelle periferie o saccheggiando l'agro romano; l'edilizia potrebbe ristrutturare edifici già esistenti, promuovere il co-housing, e il co-working, curare una nuova destinazione delle caserme o di edifici pubblici, degli spazi urbani sottratti al degrado e all'abbandono, per esempio per avere una Casa delle donne in ogni municipio.

In generale, proponiamo un rafforzamento del ruolo dei municipi con un trasferimento di ruoli e risorse economiche ispirati da bilanci di genere e impiegati per costruire progetti con la cittadinanza volti alla cura degli spazi collettivi, alla promozione del lavoro qualificato e qualificante, del benessere sociale e della salute.